

# L'OSSERVATORE ROMANO

## DELLA DOMENICA

DOMENICA 4 NOVEMBRE 1945

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

L. 5

ANNO XII - N. 44 (599)

### Oltre duemila ragazzi del popolo in udienza dal Papa

La maestosa Aula delle Benedizioni nel Palazzo Apostolico vaticano ha accolto domenica 28 ottobre una insolita Udienda: raccolti da ogni parte di Roma, circa 2500 fanciulli del popolo, sottratti da generose opere di assistenza alla corruzione della strada, sono stati riuniti ai piedi del Santo Padre per ascoltarne la Parola e riceverne la Benedizione.

L'imponente massa di fanciulli, dopo aver assistito alla S. Messa per loro celebrata nella Basilica Vaticana, e da essi accompagnata con canti liturgici, sono saliti all'Aula delle Benedizioni, ove hanno potuto presentare devoto ed entusiastico omaggio al Vicario di Gesù Cristo; e dalla Sua affettuosa parola, dal Suo sentitissimo interessamento hanno potuto constatare quale parte del tutto speciale occupino tra le Sue sollecitudini di Pastore, e come veramente essi possono essere chiamati i prediletti del Papa.

Ecco le parole del Santo Padre, che riportiamo così come le abbiamo potute raccogliere dalle auguste labbra.

Cari fanciulli, Noi leggiamo in questo momento nei vostri occhi la gioia che provate nello stringervi intorno a Noi. Possiate anche voi leggere sul Nostro volto la letizia che sentiamo nell'accogliervi e la riconoscente emozione con cui riceviamo i vostri doni! Il dono delle vostre preghiere e dei vostri sacrifici, il dono dei vostri cuori che vogliono essere puri e generosi, il dono della vostra carità delicatamente fraterna con cui venite in soccorso dei bambini infedeli nei paesi di missione.

Molti di voi sono ben piccoli; ma tutti siete assai giovani, anche i più grandi fra voi; eppure avete già fatto la esperienza della vita; avete conosciuto molte miserie e molte tristezze; non pochi di voi probabilmente non hanno avuto la felicità di nascere e di crescere in una famiglia cristiana. Forse non avevate udito discorrere della religione, dei sacerdoti, del Papa, che per sentire deriderli e dirne male; forse anche, senza accorgervene, vi eravate abituati a pensare e a parlare voi stessi nel medesimo modo.

Se da qualcuno vi fosse stato detto, indicando col dito questo colle Vaticano, che un giorno vi sareste entrati insieme, contenti di vedervi accolti dal Papa, come da un padre che con tutto il cuore vi ama, e che vi sareste trovati a vostro agio presso di Lui, pieni di fiducia e di tenerezza filiale; se alcuno vi avesse predetto tutto ciò qualche mese fa, voi non gli avreste prestato fede. Eppure eccovi ora qui presenti!

Perché da alcuni mesi tutto è cambiato per voi: voi siete stati affettuosamente raccolti e caritatevolmente curati nel corpo e nell'anima; avete imparato alla scuola del catechismo tante belle e grandi cose; voi sapete che, al di sopra di questa terra afflitta da tanto male e da tanta miseria, vi è un Dio buono che vi ha creati, che si è fatto piccolo e povero come voi, per mostrarvi la via della salvezza, che è morto sulla Croce



Il Santo Padre accoglie l'offerta del significativo obolo

per aprirvi la porta del cielo, chiusa dal peccato, per chiamarvi un giorno a sé e farvi vivere nel suo bel paradiso. Voi sapete che il Figliuolo unigenito di Dio, per farsi piccolo, ha voluto nascere da una Madre, la migliore, la più pura, la più santa, la più soave delle madri, e ha benignamente disposto che voi foste, a somiglianza di lui, i figli dilette della Vergine Santissima; voi sapete che questo buon Gesù ha voluto dimorare in mezzo a noi, presente e nascosto nel tabernacolo delle nostre chiese, ove voi non avete più paura di entrare, e che vivamente brama di vedervi accostare a lui per riceverlo nel vostro cuore alla mensa eucaristica.

Così la vita è ben cambiata per voi; essa è migliore, è più bella e più ridente. Ma il demonio cercherà di stornarvi da questo bello e buon cammino per ricondurvi alla triste vita di una volta; non ascoltatelo, abbiate fiducia in coloro che vi hanno dimostrato tanto amore e vi fanno tanto bene. Che se per disgrazia il peccato venisse a macchiare più o meno le anime vostre con la polvere o il fango delle strade per le quali voi erravate un tempo, voi sapete che il buon Dio è sempre pronto a perdonarvi, a lavare la vostra anima nel suo sangue, appena avrete confidato la vostra miseria al sacerdote per ottenere da lui l'assoluzione nel Sacramento della Penitenza.

Cari figliuoli, alcuni di voi non hanno nemmeno conosciuto il babbo e la mamma; di altri i genitori non hanno forse avuto la sorte di essere stati uccisi, come voi adesso, non hanno seguito il retto cammino, non amano né Dio, né la religione, né la Chiesa; altri infine fra voi, durante gli anni dolorosi della orribile guerra, dei bombardamenti, della fuga, dell'esilio, hanno veduto morire coloro che teneramente amarono, e si sono sentiti miseri, soli, abbandonati, fino al giorno in cui buoni sacerdoti, religiosi, religiose, li hanno raccolti. Pregate per i vostri cari che sono defunti; e a quelli che voi potete ancora vedere dite ben chiaramente che il Papa li ama, li benedice, prega Iddio di far loro trovare, come a voi, il sentiero della eterna beatitudine nel cielo e della consolazione sulla terra; e voi stessi narrate loro dolcemente, gentilmente, con rispetto ed affezione, le belle cose che avete apprese: quale sarà la vostra gioia il giorno in cui potrete condurli a Gesù, alla Vergine Immacolata, alla Chiesa!

Cari fanciulli, è ormai tempo di separarci; ma il Nostro cuore vi segue anche lontani, la Nostra preghiera vi accompagna, mentre con tutta l'effusione dell'animo Nostro impartiamo a voi, a quelli e a quelle la cui amorevole bontà vi mantiene, vi educa e vi guida, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.



In attesa



In ascolto del Santo Padre

(Fotografie Giordani)



## DOMENICA XXIV DOPO PENTECOSTE

## Per non affondare

Lievi per l'aria, ondati a un ultimo impulso, cadono le foglie sulla terra e strati; e, dove già il verde era folto, i rami, esili e brulli, sono fasce grigie, distese uniformi dalle file degli alberi sull'orizzonte autunnale. La natura piega al termine del proprio anno produttivo. Così l'anno liturgico manda dall'altare voci conclusive per i suoi oggetti.

Oggi per la Chiesa. L'insolvenza e il tedio vanno in case di religione non temano, né sperino, un lungo discorso del Signore sull'argomento. Ben altro è lo stile dei Vangeli della Domenica: la divina didattica del precetto festivo rivela la verità mediante fatti singoli, interi ma concisi, storicamente concreti, quali sono dal Vangelo. E l'insegnamento, ove non consista nel sostanzioso conversare del Signore, sta nella logica spontanea del fatto stesso a cui il Signore partecipa. In questa domenica la breve nota di un'ora trascorsa sopra le onde nel mare di Tiberiade (Matt. VIII, 23-27, e luoghi paralleli in Marc. IV, 35-40 e in Luc. VIII, 22-25) insegna, passi l'iperbole, non meno di una copiosa biblioteca di classici trattati sul divino istituto, che non è lecito ignorare, e va studiato e accettato, baluardo ineluttabile della provvida carità di Dio: la Chiesa.

\*\*\*

Disposte in ordine le notizie tramandate degli Evangelisti, è da concludere che un certo giorno nel secondo anno della vita pubblica del Signore era stato singolarmente colmo di operosità evangelizzatrice sulla riva occidentale del mare di Tiberiade. Questo nome designa il lago che il Giordano alimenta lungo la depressione dove scorre; i ventuno chilometri di lunghezza e i dodici di larghezza ne hanno plasmato una configurazione ovale: il regime dei venti, che soffiano attraverso le gole dai monti, da settentrione, può determinare, specie sulla sera e nella notte, tempeste non inferiori a quelle marine.

Ed è sera. Il popolo adunato è ancora tanto: il Signore provvede sia congedandolo, amabilmente, sia manifestando il desiderio di passare alla riva opposta. Come si trova egli è condotto dagli apostoli nella loro barca; e, appena salito, posato il capo su di un fortuito guanciale, è nel sonno, a poppa: unico sonno di Gesù nel Vangelo. Della folla chi può sale su altre barche; e ognuna si accoda sulla scia di quella che porta il Signore. Il piccolo convoglio solca le acque imbrunite, sulla rotta singolarmente ideale di seguire Gesù. Ad un tratto il fruscio dell'acqua tagliata dalla prora non è regolare. C'è vento foriero di tempesta: la manovra tenta, resiste, lotta; ma invano. Una grande bufera si scatena e rovescia onde su onde nella barca. E Gesù non si desta: sono inesplacabile tra tanta furia degli elementi. Il pericolo sovrasta: la debole navicella sta per colare a picco. I discepoli non esitano più oltre; come possono si aggruppano vicini a Gesù, e concitati lo destano: Signore, salvaci, siamo perduti. La parola di Gesù va oltre il pericolo: Perché temete, scarsi di fede? E la sua azione va oltre la possibile speranza; perché Gesù, eretto, comanda ai venti e al mare, e succede immediata la totale bonaccia. A sua volta la gente nelle barche resta ammirata; tutti commentano: Chi è questo, al quale obbediscono i venti ed il mare?

Alla domanda la fede risponde subito nella Messa odierna: Credo. E questo suo atto è la più comprensiva risposta. Nella quale il soggetto che dà voce alla fede è la Chiesa, mentre Iddio dona la verità. La Chiesa stessa, che già in quella notte lontana era essa la navicella sobbalzata e invasa dalle onde, con gli Apostoli e Pietro, loro capo, imploranti presso Gesù. Profetica figura di realtà veritiera. Nell'ora in cui il male accumulato scorre in bufera sociale, ove si attenti contro la Chiesa, la Chiesa non affonda: essa è nave che porta il Signore. E, se pure nel massimo pericolo egli, allo stesso modo che in quella notte dormiva, sembra non intervenire, scocca tuttavia l'ora infallibile della sua azione salvatrice quando ogni umana speranza è perduta. Sfolgora allora la Chiesa istituita da Gesù: e la cattolica sua unità e la invita sua stabilità costituiscono testimonio irrefragabile della divina ambasceria che essa adempie, cui Iddio assiste ed aiuta: argomento ad accettarla e tenerla per Madre, come Iddio dev'essere tenuto per Padre. Esperienze non mai smentite soggiungono che, quando le civili garrentie crollano, resta la Chiesa, per l'ultimo appello della dignità umana a Dio, per l'estremo scampo, a sperare contro speranza e finalmente ottenere salvezza.

\*\*\*

Che tutto ciò poi non si traduca in riconoscenza, che apporti doverosi ravvedimenti sociali e singoli, è ostinata ingratitudine. La Chiesa ne soffre: nondimeno resta madre amatissima. Oggi stesso, nella Messa, rappresentato a Dio che l'umana fragilità non può sussistere, costituita, quale è, tra tanti pericoli, implora per tutti integrità spirituale e fisica, affinché sui danni conseguenti al peccato il divino aiuto consenta divina vittoria.

Viva di tanta vita divina la Chiesa non affonda: e da Dio ottiene virtù che non affondi chi alla sua materna missione di salvezza non contrasti e viva fedele. Si mediti: e per non affondare.

A. M.

## L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA  
Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 200 - Semestre L. 110 - Un numero separato L. 5 - Arretrato L. 8. Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano.

A chi parla di Carità si obietta che questa virtù è condizionata alla Verità. D'accordo. Ma molti hanno l'aria di volere stabilire un ordine di precedenza e di gerarchia quando muovono questa obiezione. Ora la Scrittura dispensa i cristiani dalla politica di scoprire... l'America. La questione è già risolta da Cristo e da Paolo. Dio è, insieme, Carità e Verità. Ma la Verità, quella che non ha ombre, non la verità, per esempio, di Pilato.

Il discorso si applica facilmente alla polemica e all'apologetica.

Qualche dubbio è stato mosso contro il consiglio di non dimenticare la Carità nella battaglia apologetica contro l'errore.

Si dice:

E' una condanna della maniera forte nell'apologetica? Oppure un giusto invito di servirsi a tempo e a luogo? Sarebbe stato meglio precisare e dire che la maniera forte nello stile cristiano deve essere usata cum grano salis cioè quasi con eccezione. Ma non condannarla. Questa eccezione fu sempre fatta nell'Antico Testamento e così nel Nuovo e così nelle opere della Patristica, in tutte le letterature cristiane. Perché non oggi? E poi tenuto conto che l'apologetica serve più i mezzi cristiani o per i cristiani all'acqua di rose, non può negarsi che una strategia potrebbe essere utile. E infatti utilissima per coloro che dormono. Da altra parte per coloro che sono in mezzo ai fumi dell'errore, sia pure leggermente rosei come quelli dei Pascoli (e qui quasi mi scappa una maniera forte per definire questo tragico-comico pensatore e poeta) l'apologetica difficilmente può portare la luce.

Tanto meno quindi un'apologetica pacata. Quindi nessuna preoccupazione per questo. Tanto più che non nelle parole dobbiamo sperare per la loro bellezza, ma nella parola più l'esempio. Ed è qui che deve brillare la carità. Le parole sono legna, l'esempio è fuoco: quando l'esempio accende le parole, brilla la fiamma, cioè la fede. E se le parole sono forti, la fiammata sarà robusta. Parlo per esperienza. Io stesso posso essere portato a testimonianza; perché raccolti la legna nel folto e forte bosco dell'ora di Barabba (D. Giullotti).

O almeno dovrebbe farsi una distinzione tra quelle parole che dicono pane al pane e quelle maniere forti che dicono villania all'avversario, in quanto tale. Ma in questo caso probabilmente non si tratterà più di apologetica, ma di polemica. Ed allora non sarebbe

## Diario intimo

## Esperienze e sentenze

stato meglio dire onestà nell'apologetica e carità nella polemica?

Il Vero è da dirsi sempre, in ogni luogo ed in tutti i modi, poiché rispettare il Vero è suprema carità, perché rispetto di Dio, il Vero per eccellenza. Tutto al più dovremmo, quanto meno possibile impegnarci in un compito così alto come è quello di colpire la menzogna; molti di noi non hanno per nulla il diritto di scagliare la prima pietra. Ma ciò è evidentemente una cosa impraticabile in questo mondo il cui principe è Satana. Anzi spesso chi ha onorata la menzogna pubblicamente dovrebbe sentire un dovere: quello di ripudiarla pubblicamente. Anche in maniera forte. Che tutto sommato per finire, è una forma di carità, che nasce da santo zelo.

DINO SAGU

I rilievi e le distinzioni di questo lettore attento del Diario intimo sono una conferma di quanto era stato suggerito dall'autore delle Esperienze e Sentenze. Il quale non condanna la maniera forte, ma ne limita l'uso. Per questo, avvertiva: «Senza dubbio, dov'è certezza di mala fede, là è bene picchiare sodo».

Certezza non è presunzione. E la presunzione, per il giudizio temerario che porta in grembo, non è cristiana.

San Paolo, nel passo citato della lettera a Timoteo, traccia la direttiva giusta, quando vuole che il servo del Signore non si metta a litigare, ma con mitezza ammaestri quelli che gli si schierano contro. Si tratta, dunque, non di un dilemma oggettivo, che non può es-

servi, tra intransigenza e conformismo; ma di una scelta soggettiva tra due disposizioni soggettive, scelta che non può essere incerta.

Il polemista, o l'apologeta, deve essere mosso da compassione e non da risentimento; dalla sete divina delle anime e non dal furore della vendetta e dello sterminio.

Nel labirinto della nostra vita interiore la corruzione originale non dorme. Quando non può far altro, soffia un alido gelido e pestifero che appanna e contamina le intenzioni più tese e più sane.

Zelo, sì; ma in nessun caso odio e neppure antipatia.

Quando si confessa, per esempio, parlando dei Pascoli: «e qui quasi mi scappa una maniera forte per definire questo tragico-comico pensatore e poeta», si scopre una avversione soggettiva per un travaglio spirituale che fu certamente meritevole di pietà. E la dolce pietà è sorella minore della ardentissima Carità.

La Fede è un dono del Signore. I beati possidentes non devono guardare con gran dispetto i poveri Lazzari che ne sono privi.

Devono, soprattutto, non dimenticare mai che saranno chiamati a renderne conto fino all'ultimo quadrante e che, nel gran giorno, il giudizio dal quale dipenderà la nostra sorte eterna sarà fatto sull'amore.

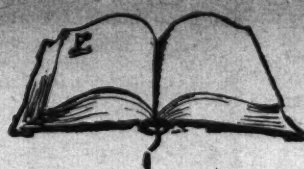
N.

## .. PREGHIAMO CON LA CHIESA ..

DOMENICA 4 NOVEMBRE - XXIV dopo Pentecoste — Il distacco dei fedeli dal penetrare l'opera assidua, che la sacra liturgia compie all'altare, consiglia di ripetere insistente l'esortazione di seguire attentamente la Santa Messa sul testo, se possibile, proprio del giorno. Sarà così rafforzata ed estesa la benefica e sana virtù sociale di pregare con la Chiesa, ove è la tutela di quanto alla società necessaria, in relazione con le dure difficoltà del momento.

S. Carlo Vescovo e Confessore — Tutto è da considerare ed imitare nella vita di S. Carlo: l'eccellenza delle virtù, lo zelo per la salute delle anime, la volontaria mortificazione di se stesso nella pratica dell'assoluta umiltà e della carità senza confini. E' allora possibile comprendere la singolare grandezza della personalità del Santo e degli ardui uffici che egli assolse, lungo una vita relativamente breve e in un periodo di più acute emergenze nella vita della Chiesa. Nato dalla nobile famiglia Borromeo nel 1538, in Arona sul lago Maggiore, compì gli studi a Pavia in una giovinanza austera e illibata. Creato Cardinale dallo zio Pio IV, diresse la propria attività di segretario di stato sulla via inflessibile della riforma ecclesiastica, che condusse alla ripresa e al compimento dei lavori del Concilio di Trento. Creatura autentica della Provvidenza nel contribuire alla restaurata ed aggiornata disciplina della Chiesa, fu e resta esempio altissimo dell'attuazione che ne diede incominciando da se stesso e dal governo spirituale della vasta diocesi di Milano, che assunse alla morte di Pio IV. A tutt'oggi vive ed opera in quella diocesi e nella Chiesa l'attività inimitabile estesa compiuta dall'infaticato pastore. Passò al Signore nella notte tra il 3 e il 4 novembre 1584. Nella Messa la preghiera celebra splendidamente la gloria di S. Carlo. La sua protezione è invocata, continua da Dio a custodia della Chiesa; affinché, come la sollecitudine pastorale lo eleva a gloria tanto grande, così la sua intercessione renda noi sempre più fervorosi nell'amore di Dio.

Ss. Vitale ed Agricola Martiri. — Vitale e il suo padrone Agricola subirono il martirio al principio del sec. IV, sotto la persecuzione diocleziana, in Bologna. Al ritrovamento dei loro corpi, che erano stati posti in sepolcri giudaici, fu presente S. Am-



desiderata abbondanza della tua misericordia.

GIOVEDÌ 8 - Ottava di Tutti i Santi — La Messa è la medesima della festa. Si chiude così il devoto periodo di giorni, l'Ottava, disposto e a maggiore venerazione di Tutti i Santi e a maggiore nostro profitto spirituale.

VENERDÌ 9 - Dedicacone dell'Arcibasilica del SS. Salvatore. — Viene oggi celebrata la memoria della dedicacone della chiesa Lateranense che il Pontefice S. Silvestro consacrò in questo giorno nel 324. La veneranda chiesa Lateranense, che prende nome dal SS. Salvatore, detta in seguito anche S. Giovanni in Laterano, è la chiesa patriarcale e pontificale del Romano Pontefice. Essa è il trionfo storico della trionfale vittoria del Cristianesimo sopra il mondo pagano, perché fatta edificare da Costantino dopo il successo delle sue armi, riportato per divino favore su Massenzio nel 312. Una conferma di somma autorità è derivata dagli scavi recentissimi, eseguiti nella profondità della navata centrale, sotto il pontificato di Pio XI. Si rinvennero allora diversi piani delle antiche abitazioni romane, tuttora conservate, espropriate e fatte livellare dall'imperatore, per apprestare il piano alla grandiosa aula del sacro edificio. La preghiera ha i pregi più belli delle ispirate formule dettate dalla Chiesa: e domanda che chiunque entrerà nel sacro tempio, per domandare grazie, si rallegri di averle tutte ottenute.

SABATO 10 - S. Andrea Avellino — Nacque a Castronovo nella Basilicata nel 1520. La sua infanzia è l'onda di luce di un mattino splendido per una vita splendidissima di virtù, su cui domina la più filiale devozione alla Vergine. Laureato in diritto all'università di Napoli e ordinato sacerdote, diresse il proprio ministero verso le stringenti necessità di riforma spirituale, richieste dai tempi. E per tale ragione entrò nell'Ordine dei Chierici Regolari, allora istituito dal grande e profondo riformatore S. Gaetano da Thiene. La sua vita è capolavoro meraviglioso di adesione alla grazia, e vi rifulgono interventi soprannaturali. Colpito da apoplessia mentre incominciava la Messa, poté ricevere i Sacramenti e spirò tra i suoi confratelli in questo giorno, nel 1608. La preghiera celebra la grandezza del Santo ed invoca per noi slanci di perfezione,

MARTEDÌ 6 - MERCOLEDÌ 7 - Giorni sesto e settimo tra l'Ottava di Tutti i Santi — La Messa è la medesima della loro festa. Ricordiamo e ripetiamo la devota preghiera: Dio onnipotente ed eterno, che ci hai dato di onorare i meriti di tutti i Santi con una medesima solennità; concedi per virtù di così numerosi intercessori, la



## CORTOMETRACCIO

## della SETTIMANA



APOSTOLICA  
S. E.

## UDIENZE

La settimana vaticana registra fra le altre le seguenti udienze concesse dal Santo Padre:

Lunedì 22 ottobre: un gruppo — circa un centinaio — di attori drammatici, autori, registi e critici, per iniziativa del Centro Cattolico Teatrale.

Domenica 28 ottobre: oltre duemila fanciulli romani, figli del popolo, raccolti dai vari Istituti salesiani e dal Villaggio del Fanciullo della Compagnia di S. Paolo e dai Padri Giuseppini, con l'ausilio della Pontificia Commissione di Assistenza e di benemeriti enti anglo-americani.

## RADIOMESSAGGIO DEL SOMMO PONTIFICE AI FEDELI DELLA REPUBBLICA ARGENTINA

Nel pomeriggio di domenica 28 ottobre il Sommo Pontefice Pio XII ha diretto un suo radiomessaggio ai fedeli di Buenos Aires e di tut-

ta la Repubblica Argentina, a chiusura delle celebrazioni svoltesi in quella Nazione per il primo centenario dell'Apostolato della Preghiera.

Al termine della trasmissione — che secondo le notizie pervenute immediatamente da Buenos Aires, si è svolta perfettamente nel modo più felice — Sua Santità si è portato alla Sala del Trono ove erano adunate, per ascoltare il Radiomessaggio e presentare poi devoto omaggio di riconoscenza al Sommo Pontefice, varie illustri personalità, tra le quali alcuni diplomatici appartenenti alle missioni argentine accreditate sia presso la Santa Sede, sia in Italia, prelati, religiosi e fedeli.

## IL NUOVO ARCIVESCOVO DI SORRENTO

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di trasferire S. E. Rev. Mons. Carlo Serena, Arcivescovo titolare di Mira, alla Chiesa metropolitana di Sorrento.

## SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Per dar modo ai fedeli di partecipare alle funzioni di suffragio per tutte le vittime della guerra, il Santo Padre ha concesso che in una delle prossime domeniche di novembre, 4, 11, 18, 25 possa celebrarsi un solenne funerale in ogni chiesa, purché in quel giorno non occorra un doppio di prima o seconda classe.

## SGUARDO D'INSIEME

Le acque diplomatiche che stagnano nella bonaccia seguita al fallimento della Conferenza di Londra sono di nuovo agitate da tre colpi di vento: 1) il discorso Bevin; 2) il discorso Truman; 3) la consegna di un messaggio personale del Presidente degli Stati Uniti a Stalin.

Bevin ha colpito duramente l'opinione pubblica mondiale con alcune verità esplosive che tutti conoscono e pochi hanno il coraggio di affrontare per rinnovarle dal campo minato della diplomazia. «Una cortina di silenzio» è calata sull'Europa e sta creando «una carestia spirituale ben più dannosa della carestia materiale». L'inverno può portare con sé il flagello di «una tremenda epidemia». «La fame e le privazioni potrebbero portare all'Europa tremende perdite di vite umane, ancor più tremende di quelle causate dal cannone e perfino dalla bomba atomica». Il Ministro inglese degli Esteri ha poi svegliato la coscienza civile del mondo sul flagello di venticinque milioni di uomini migranti da una terra all'altra, la maggior parte dai propri focolari verso la miseria e la vita nomade. Per sé e per gli altri vincitori ha ammonito: «ora ci sta di fronte non solo l'anarchia, ma anche quel che abbiamo noi stessi provocato». Bevin ha deplorato che mentre ai popoli di Europa manca «il necessario, in Argentina si adopera il granturco» come combustibile in sostituzione del petrolio e nell'America del Nord il frumento vien dato al bestiame in sostituzione del granturco. Se l'U.N.R.R.A. non otterrà dal Congresso nuovi fondi, «la situazione potrà diventare tra poche settimane disastrosa». Ha chiesto che la Russia inviti i governi polacco, cecoslovacco e ungherese a smettere dal cacciare i tedeschi, almeno finché non è passato l'inverno. Una prima risposta è giunta ed è negativa. Il Governo di Praga ha affermato di non poter rinunciare allo sgombero dei tedeschi dalla regione dei sudeti.

I dodici punti segnati da Truman alla politica estera di Washington, sono due di meno di quelli di Wilson, ma li superano in ardimento e in generosità ideale. Avranno la stessa sorte? Il dubbio è più che legittimo; perché, nei loro complessi, quei punti costituiscono già la più severa condanna di quanto è stato fatto finora in Europa, dal Ballico all'Adriatico,

dall'Oder al Danubio. La parte del messaggio presidenziale che è più discussa dalla stampa americana, britannica e francese, non è già quella che tratta della rinuncia ad accresciuti territori, alla non ingerenza nella politica interna degli Stati minori, al rispetto dell'autodeterminazione dei popoli. Si ha l'impressione che negli ambienti politici questi temi siano già considerati propaganda obbligata, postuma e più che mai sterile. Il dibattito si arroventa sul proposito di Truman di non mettere in comune il segreto della bomba atomica. E il New York Herald Tribune definisce il discorso presidenziale un «panorama di potenza».

L'unico spiraglio di luce viene dal Mar Nero. La visita di Harriman a Stalin, i due colloqui dell'Ambasciatore, la consegna di una lettera di Truman e il preannuncio di un discorso del dittatore sovietico, indicano che qualche cosa si muove sotto il mistero della politica internazionale. Per l'Italia si riaccende la speranza di una pace provvisoria. Ma alcune voci la proiettano oltre l'inverno e al di là delle elezioni. Una speranza prossima è quasi una primizia della realtà. Una speranza lontana è sul margine dell'illusione.

## GIRO DELLE NAZIONI

## ITALIA

Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri hanno illustrato i problemi della politica estera e interna: il primo, a una conferenza stampa; il secondo, in una intervista al *Giornale del Mattino* e in un'ampia relazione alla Commissione della Consulta.

Gli alleati riconoscono la necessità di por fine all'armistizio. Niente si oppone più alla sua pubblicazione. Gli anglo-americani sembrano disposti a sostituirlo con una pace provvisoria. Lo ha confermato il sen. americano Pepper di passaggio da Roma. Un'altra autorevole personalità americana, il banchiere Amadeo Pietro Giannini, ha assicurato la collaborazione del capital americano alla ricostruzione italiana. Secondo una dichiarazione fatta a Washington dal Segretario di Stato Byrnes, non saranno richieste riparazioni all'Italia, ed eccezione dei materiali bellici e degli impianti industriali per la produzione di guerra. A questo proposito, il Presidente Farri ha rilevato che

l'Italia non ha mai posseduto un'industria permanente di guerra. Quanto alle colonie, prevale la tesi americana per un'amministrazione fiduciaria collettiva, con riguardo ai diritti e al posto che spettano al lavoro italiano.

La situazione interna è dominata dal dibattito sulla preparazione elettorale. I partiti si orientano verso la priorità delle elezioni amministrative — consigliata anche da Washington — a patto che sia subito fissata la convocazione dei comizi per la Costituzione. Si fa strada l'opinione che a determinare i poteri di questa è a stabilire i compiti e le facoltà del governo provvisorio fino alla apertura del nuovo parlamento sia utile un referendum, sull'esempio francese.

Il Comitato centrale socialista ha rivolto un invito ai democratici cristiani per un'intesa delle sinistre. La crisi economica e finanziaria è stata presa in esame dal Ministro Ruini, che ha calcolato il debito di guerra tra gli ottomila e i novemila miliardi. Il Ministro della guerra, Jacini, ha avanzato l'ipotesi dell'abolizione della coscrizione obbligatoria e della creazione di un piccolo esercito permanentemente volontario. Il Consiglio dei Ministri ha approvato aumenti per gli statali, impiegati e pensionati, innalzando così la spesa per queste categorie da 70 a 100 miliardi, con un aggravio complessivo di 30 miliardi. Le condizioni dell'ordine pubblico sono state motivo di grave preoccupazione nelle Puglie, dove alcune sedi del partito comunista sono state invase da dimostranti, che si sono abbandonati a saccheggi di stile, ahimè, fascistissimo.

L'interesse più vivo degli studiosi e dei politici si è concentrato sulla XIX Settimana Sociale celebrata a Firenze. I settimanalisti, tra i quali erano i nomi più illustri della scuola sociale cristiana, hanno studiato i vari aspetti del tema «Costituzione e Costituente», dimostrando la vitalità perenne della dottrina cattolica nelle applicazioni al profondo travaglio istituzionale del nostro tempo. Una venerata lettera di S. S. Pio XII ha segnato alla nobile fatica di questo alto convegno di uomini di fede, di pensiero e di azione, il cammino più sicuro e le mete più feconde.

## FRANCIA

I risultati definitivi delle elezioni generali politiche hanno accentuato la vittoria delle sinistre. I comunisti sono in testa con 152 seggi. Vengono quindi, nell'ordine: i socialisti con 142; i democratici cristiani del Movimento Repubblicano Popolare con 141; i moderati con 67; i radical-socialisti con 25; gli indipendenti con 18. La sconfitta del laicismo massonico e la vittoria oltre ogni aspettativa dei cattolici sono i due elementi più significativi di questo responso nazionale. La terza Repubblica è ben morta. Sorge la quarta Repubblica. Gli sconfitti manovrano per una coalizione socialcomunista che respinga i democratici cristiani all'opposizione. Ma Léon Blum, leader dei socialisti, ha ripudiato subito la proposta, dichiarando che non parteciperà ad un governo se in questo non saranno rappresentati i tre partiti di massa.

## INGHILTERRA

Il Ministro Bevin ha pronunciato alla Camera dei Comuni un discorso coraggioso. Ha detto che l'Europa è ad una svolta tragica. Se non sarà efficacemente aiutata, verrà colpita nell'inverno dalla carestia e dalle epidemie. Ad aggravare la minaccia, si abbatte sul continente il flagello della migrazione di venticinque milioni di uomini, fra i tedeschi cacciati dalle terre annesse ad altri Stati e i prigionieri e i deportati da rimpatriare. Se il Congresso Americano non approverà lo stanziamento di altri 450 milioni di sterline per l'U.N.R.R.A. verranno a mancare i soccorsi indispensabili a prevenire la fame.

Gli scioperi continuano. I portuali di Liverpool, stanchi dopo un mese di astensione dal lavoro, hanno chiesto l'intervento del Governo. Attlee farà una dichiarazione entro la prossima settimana sulla Palestina. L'immigrazione verrebbe riaperta per un contingente massimo di venticinquemila ebrei.

## GERMANIA

Nelle carceri di Norimberga, il dottor Ley, ex capo del fronte tedesco del lavoro si è ucciso. Prima del suo gesto disperato, il suicida ha lasciato

scritto: «noi abbiamo abbandonato Dio e Dio ci ha abbandonati». Come non ricordare la fine di Giuliano l'Apostata?

## JUGOSLAVIA

Una dichiarazione ufficiale di Belgrado preannuncia una smobilitazione parziale. Il governo di Tito darebbe così una soddisfazione al Ministro inglese degli Esteri, che al Comune domandava come mai la Jugoslavia tenesse sotto le armi dai quattrocento al seicentomila uomini, invece di restituirli alle campagne per i lavori necessari a preparare il raccolto del 1946.

## GRECIA

La crisi ministeriale ormai cronica pare avviarsi ad un ministero Venizelos. Re Giorgio, intervistato a Londra, ha manifestato il proposito di non tornare a più in patria, se non vi sarà chiamato da una chiara e libera indicazione del Paese.

## UNIONE SOVIETICA

Stalin è da 15 giorni a Sochi, in una ridente vallata del versante occidentale del Caucaso, al riparo dai venti e in vista del mare. L'ambasciatore americano Harriman lo ha trovato in ottime condizioni di salute, intento ai bagni di sole, e gli ha consegnato un messaggio di Truman. La rentrée di Stalin a Mosca coinciderà con le cerimonie del 7 novembre e con un grande discorso nello stesso giorno. Si spera in un superamento del punto morto internazionale e in una nuova riunione dei Cinque ministri degli Esteri.

## STATI UNITI

Truman, il 27 ottobre, giornata della Marina, ad un'adunata di mezzo milione di ascoltatori nel *Central Park*, ha fissato in dodici punti la politica mondiale americana. La fedeltà del Presidente degli Stati Uniti ai principi della Carta Atlantica, allo statuto delle Nazioni Unite e alla eredità ideale di Roosevelt è stata interamente e fermamente ribadita. L'eminente statista conferma che l'America non cerca alcun vantaggio o espansione territoriale, non riconoscerà alcun governo imposto da una potenza estera, sosterrà in ogni modo l'autodeterminazione dei popoli e l'accesso di tutti alle materie prime, agli scambi commerciali e alle vie di comunicazione fluviali e marittime.

Il Presidente ha ripetuto che gli Stati Uniti non intendono minacciare alcuno con la bomba atomica, della quale custodiranno il segreto come un «sacro legato» nell'interesse della pace e della collaborazione di tutte le nazioni.

Le trattative anglo-americane sono prossime ad una conclusione, di cui si attende l'annuncio ufficiale.

A scongiurare lo sciopero nell'industria automobilistica si riunirà il 5 novembre a Washington una conferenza tra i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori.

## IL MARCONISTA

## BOTTEGA DEL LIBRO

GIUSEPPE DALLA TORRE: *La grande meta*, pag. 70. Società Editrice «Vita e Pensiero», Milano, 1945.

(b.) — Il sottotitolo dell'opuscolo è «L'Università del Sacro Cuore nei voti e nell'opera dei cattolici italiani». L'autore, infatti, risale al primo Congresso dei cattolici italiani, celebrato nel 1874 a Venezia. Con quel primo voto dell'Azione Cattolica si udì il primo voto per la fondazione di un'Università cattolica. Il proponente era Don Antonio Agliardi, futuro Cardinale e Cancelliere di S. Romana Chiesa. La meta era allora indicata, ma la via per giungerci doveva essere assai lunga e non poco spinosa. Ma fu pure gloriosa. Ed è con vera commozione che sullo schermo illuminato dall'autore, il quale ebbe pure notevole parte, benché non lo dica, nella nobile impresa, vediamo agire quegli egregi uomini, di cui sentiamo sì spesso i nomi, quando si parla della vita cattolica italiana negli ultimi tre quarti di secolo. E l'autore ha fatto benissimo a darne, dei principali, brevi cenni biografici, in forma di nota. Ciò avvalorerà ancor più l'interessante opuscolo, che servirà ora e in seguito, come uno dei mezzi più efficaci per accendere sempre più l'amore dei cattolici italiani per la loro Università, specialmente nell'occasione della Giornata Universitaria.

CHESTERTON G. K. — Breve storia d'Inghilterra. Traduzione italiana di Giovanni Marcellini e Corrado Pal-

lenberg - Roma - Casa Editrice Cultura Moderna, 1945, pp. 12-208. L. 150.

(p. ch.). Nitida e fedele traduzione, eppure letterariamente fatta con ripensamento italiano, condotta sulla prima edizione del testo originale inglese edito a Londra nel 1917. Con veridica obiettività l'A. stesso lo definisce «un saggio sulla storia d'Inghilterra» e anche «un libro tanto piccolo su una materia tanto grande», sedici capitoletti in tutto oltre alla conclusione. Però la prospettiva storica — sia civile, sia militare o economica inglese — si snoda per intero su agile trama artistica, sempre ravvivata dall'illustrazione, dal commento o dallo spunto critico o umoristico che, dal suo punto di vista cattolico, patriottico e democratico, vi sa fare il celebrato scrittore. Non si va lungi dal vero affermando che questa «Storia d'Inghilterra» fa degno riscontro alla «Storia d'Italia» scritta, nel 1846, da Cesare Balbo. Due capolavori affini. Spesso una sola frase basta a Chesterton per avviare un grande evento o scolpire un personaggio. Questa ad esempio: «Dalla Spina del Santuario di Glastonbury era nata l'intera storia della Gran Bretagna», oppure «Con le Crociate ebbe inizio l'epopea delle navi inglesi». Lungi da ogni egotismo sciovinista, l'autore non rifugge, altrove, dal riconoscere che in Inghilterra «sotto i colori dei nostri fiori più selvatici ci sono i colori d'un selciato romano», oppure dal dare ragione ai critici dei riformatori inglesi i quali sostituiscono la regina Elisabetta alla Vergine Maria, cioè «una Vergine vera per una falsa». E tutto il libro è così: un arcobaleno di giudizi incisivi, veridici e definitivi.

**DOTT. GR. UFF.**  
**Alfredo STRUM**  
Guarigione senza operazione delle  
**VELE VARICOSE**  
e di ogni altra specie  
di affezioni Varicose  
Periali 8-20. festivi 8-13  
Corso Umberto. 504 - Tel. 61-929

**Dott.ssa BARBARO-CONCO**  
Già dell'Ospedale di Taranto  
MALATTIE DONNE E BAMBINI  
V. Cremona, 30 int. 2 (Q.re Italia)  
Telefono 851-350  
Riceve per appuntamento

**MALDI PIEDI PIEDI GONFI?**  
**PEDILUVIO OSSIGENATO SAN ROCCO**  
in vendita nelle farmacie e nelle migliori profumerie  
NON TROVANDOLO INVIATECI VAGLIA POSTALE DI L. 230 E RICEVERETE PER POSTA SENZA SPESE 10 BUSTE DI  
**PEDILUVIO S. ROCCO**  
DITTA SAN ROCCO - 6104 - VIA TORINO 135-9

**Non più IODURI**  
Gli ioduri di sodio o potassio producono spesso, fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:  
**sierodin**  
semplice e con arsenico  
preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrismo, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatisma.  
**Purifica l'organismo e il sangue**  
Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.  
In vendita presso tutte le farmacie





## \* RINNOVATE IL GUARDAROBA \*

Vecchi pescatori quali siamo, possiamo dire il nostro parere intorno al sermone che il pastore protestante di Cremona ha detto recentemente ad elogio della « Riforma ». Leggiamo in proposito un bell'articolo polemico che il Sac. Natale Mosconi ha pubblicato sull'ottimo settimanale diocesano *Vita Cattolica*, prendendo in esame la parte strettamente storica del discorso. Ha premesso il pastore che, oggi, è necessario svolgere *opera profetica* e non *rissa confessionale*; e, continuando, ha attaccato *gli ignoranti e faciloni denigratori della riforma protestante*, prendendo di mira la Chiesa Cattolica ed identificandola con costoro; e attribuendo alla Chiesa il monopolio — o quasi — della *ignoranza*, del *dispotismo*, della *tirannia*. I temi della più facile propaganda anticattolica sono tornati ad echeggiare nei politici accenti del sermone, e a noi — che abbiamo passato la cinquantina — piace riconoscerli come vecchie conoscenze della nostra infanzia: Dante precursore del protestantesimo, gli orrori della Inquisizione, la vendita delle Indulgenze, la corruzione dei prelati umanisti, la condanna di Galileo, il rogo di Bruno...

C'erano dunque tutti, i morti della vecchia controversia? C'era pure la papeessa Giovanna con le tenebre del medioevo? E i Gesuiti? E i *Moniti segreti*? E S. Domenico che accende i roghi? E non c'è stato, alla fine, una perorazione sulla « superiorità delle nazioni protestanti »? Non c'è stata nemmeno una invocazione a Mazzini? L'inno di Garibaldi, ci voleva: *Si scopron le tombe...*

\*\*\*

E' dunque questo il momento di rinnovare, col Vangelo alla mano, le vecchie risse confessionali? Mezzo secolo di storia vissuta — la nostra vita, il nostro tempo, tutto fango e sangue, tutt'odio e annientamento — non ci ha consentito di vedere e di comprendere con più felice penetrazione, i fatti del passato? Come si fa a parlare di despotismo della Chiesa, quando il mondo di oggi, con con le formidabili esperienze totalitarie — e rosse e brune e nere — ci offre regimi di tirannia organizzata quali i venti secoli di civiltà cristiana non hanno mai conosciuto? Come si fa a parlare, con quel tono, dell'Inquisizione cattolica e delle sue vittime, quando il mondo di oggi conta a milioni le vittime delle inquisizioni laiche o laicistiche che si chiamano *Ovra*, *Ghepeu*, *Ceca*, *Gestapo* e altri consimili sodalizi?

Tutte le inquisizioni del passato — cioè, tutte le polizie e i tribunali speciali degli ultimi otto secoli — diventano giuochi di monelli di fronte alle imprese delle inquisizioni di oggi. E diciamo tutte, perchè accanto alla inquisizione cattolica c'è stata quella protestante, c'è stata quella giacobina; nel tristo girone delle guerre religiose — che prendevano pretesti o moventi dalle confessioni della fede — non solo a Madrid c'era una inquisizione spagnola, che traeva la sua maggiore efficienza da fattori e da funzioni politici e nazionali; ma a Ginevra, a Berlino, a Londra c'erano inquisizioni protestanti non meno implacabili di quella iberica, ed erano, esse, rivolte a perseguitare i cattolici nel nome di Calvino, di Lutero, di Arrigo VIII; e a Parigi, poi, nel nome della Libertà e della Fratellanza, funzionò la più spaventosa delle inquisizioni.

Uno storico, non imparziale della inquisizione spagnola, il famoso Llorente, asserisce che in 304 anni quel tribunale speciale pronunciò 30.000 condanne capitali. Una media di 95 all'anno. E' macabro fare i conti in materia sì dolorosa; ma la cifra del Llorente segna il terzo del sangue versato in alcuni mesi dalle predicazioni bellicose di Lutero; il quarto delle vittime della politica calvinista; il ventesimo delle vittime della prima Repubblica francese: in un mese solo, nella sola provincia di Nantes, l'integerrimo repubblicano Carrier fece uccidere quindicimila persone — e quante in odio alla fede cattolica?

E se pure volessimo e potessimo, in una nota brevissima, toccare dei casi specifici, chi potrebbe lanciare la pietra contro i cattolici? Lasciamo andare la tesi di Dante precursore di Lutero. La seppellì con tre righe un anticlericale della forza di Carducci. Chi oserebbe, oggi, riesumarla? Nemmeno l'ottimo Calosso. Ma che dire del tragico caso di Bruno? I protestanti non hanno condannato a morte Michele Serveto e Tommaso Moro? E i liberi pensatori parigini non hanno ghigliottinato Lavoisier e Chénier? E lo stesso povero Bruno non dovette fuggire da un paese protestante all'altro, per scampare a qualche avventura assai pericolosa? Dovremmo soffermarci a giudicare la questione galileiana come oggi è possibile giudicarla: nell'insieme — liberandola dal viluppo delle contingenze polemiche e personali che ebbero tanta parte nella condanna — la sentenza contro il sistema galileiano fu un errore dei teologi romani; ai quali, del resto, la Chiesa non ha mai riconosciuto la prerogativa della infallibilità. Ma possono i protestanti scandalizzarsi di tale sentenza — che rifletteva, del resto, il più diffuso giudizio della scienza del tempo — se Lutero e Melantone condannano la teoria galileiana con più recisa avversione dei teologi cattolici? Se Lutero quando seppe che un astrologo voleva provare il moto della terra rispose che costui non poteva essere se non un pazzo?

Non c'è un punto solo della vecchia controversia anticattolica che non possa essere vittoriosamente controbattuto. La stessa corruzione del clero e dei fedeli, la decadenza del costume cristiano provocata, nel '400 e nel '500, dal ripollulare malsano del paganesimo più abietto, fu forse una piaga limitata ai paesi rimasti, dopo lo scisma protestante, cattolici? Che la Chiesa tutta avesse bisogno di una riforma tutti i cattolici responsabili dicevano e volevano. E la riforma venne. Il protestantesimo si affermò come riforma; ma ci fu anche — e ben più coerente ed efficace — una riforma cattolica. Il male era nel profondo. Il protestantesimo stesso (fatta eccezione del calvinismo) segnò un rinnovamento di costumi e di spiriti? E' lecito asserire che luteranesimo e anglicanesimo abbiano dato ai loro paesi una verace riforma morale? Pare di no; perchè, se mai, le riforme più fruttuose vennero dopo, col metodismo inglese, col pietismo tedesco.

\*\*\*

Noi non dobbiamo dare consigli ai predicatori protestanti in Italia; sarebbe un bel caso che proprio noi dovessimo aggiornare la loro predicazione. Ma questo è un fatto: che oggi l'apologetica protestante più autorevole e più attuale non vede più nella Chiesa Romana la... Bestia dell'Apocalisse. Oggi gli *ecumenici* del protestantesimo considerano la Cristianità divisa in tre « chiese » che essi mettono sul medesimo piano di ortodossia: il Cattolicesimo, il Protestantismo, la Chiesa scismatica orientale.

Noi — è evidente — non condividiamo questa teoria protestante; ma siamo in dovere di conoscerla e di tenerne conto. Anche la nostra apologetica e la nostra controversia con i separati fratelli sono state opportunamente aggiornate. La Chiesa non muta una virgola del *Credo*, e del dogma e della morale; ma la Chiesa stessa dà il suo *imprimatur* ad un libro prezioso, la *Via appianata*, del compianto Monsignor Besson, e ad un libro generosamente missionario del P. Manna: *I fratelli separati e noi*.

« Rinnovate il guardaroba! ». Ahinoi! La nostra miseria economica ci impedisce di ascoltare l'invito cortese dei mercanti di abiti usati. Quanti di noi debbono vestire stracci e pezzi ornati di rammendi e di frinzelli? Ma che Dio ci aiuti! Rinnoviamo almeno il guardaroba del cervello...

(\*\*\*)



...una elaborazione più potente, quasi mantegnesca...

Uno dei caratteri distintivi dell'arte è la sua calma: qualsiasi frastuono scoppi e dilaghi per il mondo, l'artista persegue un suo sogno ideale, preoccupato dall'interiore bisogno di parlare alle anime più che ai sensi un linguaggio universale.

Nella personale di Giuseppe Fratalocchi, alla Sala dei Papi alla Minerva, questo linguaggio attinge con larghezza i suoi argomenti dalla Fede e in alcuni dei quadri esposti sopravvive, in tutta la sua purezza, lo spirito dell'arte sacra.

Fermiamoci dinanzi al « I pastori »: sentiremo istintivo il bisogno di ingnocchiarci accanto ad essi, abbagliati anche noi dalla luce santa, pura, viva, risplendente.

L'attesa inquieta di tutto il genere umano si precisò in quel gesto. L'arti-

# ARTE SACRA IN UNA MOSTRA ROMANA

sta lo ha fissato in una forma armoniosa e in un'atmosfera dai toni di leggenda. Vibra nel quadro l'elemento più luminoso dell'arte: la poesia.

Poesia che ritroviamo prevalente nei quadri di paesaggio ove chi guarda trova la capacità suggestiva della natura superata, aumentata della sensibilità poetica del pittore.

Ma il quadro dove Fratalocchi ha da dirci qualche cosa di più alto e profondo, con una tecnica pittorica che è un miracolo di leggerezza, e la commozione dell'autore è trasmessa — immediata — in chi guarda, è « Lazzaro ».

L'uomo emaciato e spettrale dimentica le sue piaghe, compone le mani nell'atteggiamento del mendico ed alza gli occhi al cielo.

Su questo semplice motivo Fratalocchi ha costruito un'armonia vibrante di espressione e di colore e in questa ricerca, aiutato da un modello straordinariamente espressivo, ha raggiunto una delle più alte bellezze d'arte.

Il riso di Lazzaro per l'intensità della significazione trascende il valore pittorico e nel fulgore dei suoi tristi occhi preganti è compreso tutto un mondo spirituale.

Vibra lo stesso mondo ideale nei bianchi nivei della Vergine apparsa a

Don Bosco, che è tuttavia lontana me tecnica dall'atmosfera quasi in ciclo tonale. « I pastori », al quadro « Le navi », al « San Giorgio » che nei confronti precedente ha il vantaggio di costruzione più solida, di un'ampiezza plastica più profonda dove elementi reali che hanno consentito « San Giorgio » un'elaborazione, quasi mantegnesca.

Alcuni quadri, più che di una tendenza, risentono della azione dell'artista in rapporto ad altre, né può dispiacere che documentato in una personale più che, sia la voluta durezza. Francesco morente che la vivente della Crocifissione, non rinvia a forme convenzionali, ma che piene di interesse, ricche di tinte originali, attraverso i quadri Fratalocchi ha vinto un suo probabile, che nei risultati del e dei Pastori trova la sua arte ne più completa.

ANGELO BAJO

La mostra rimarrà aperta al pubblico in piazza della Minerva, 42 4 novembre.



Su la brughiera un pianto  
dal ciel discende lento:  
e tutto appare spento,  
come in un camposanto...

Bare insepolti, intanto,  
stanno a la pioggia e al vento  
i morti nel cimento,  
l'uno de l'altro accanto.

Nel sangue affratellati,  
par che chieggan mercè  
quei morti abbandonati;

e che ognun dica, ahimè:  
« Perchè ci hanno portati  
a morir qui? ... Perchè? ».



Un dì, l'orda feroce  
tutto travolse, edace:  
e il Santuario or giace  
ne la rovina atroce!...

Solo, ma senza voce,  
senza più squilla, tace  
il campanile: e in pace  
al ciel tende la croce.

Non sponde più il saluto  
a l'alba ed a compieta  
il campanile muto:

e nulla più lo allietta,  
poichè tutto ha perduto  
lo sconsolato asceta!



RA  
MANA

avia lontana co-  
sfera che unisce,  
«I pastori» al  
«Le notizie»,  
nei confronti del  
aggio di una co-  
un'amplicazio-  
onda dovuta agli  
no consentito nel  
borazione più po-  
esca.

che di una diffe-  
ono della forma-  
pperto ad epoche  
acere che ciò sia  
personale, tanto  
durezza del San-  
la vivacità to-  
na, non risponde-  
nali, ma a ricer-  
riche di tenta-  
so i quali Fra-  
suo problema e-  
ultati del Lazzaro  
a sua affermazio-

LO BAJOCCHI

eperta al pubbli-  
inerva, 42, fino al



I pastori  
...l'attesa  
del genere  
umano si  
precisò in  
quel gesto...

La visione  
di Don Bo-  
sco: ...i bian-  
chi nivei  
della Vergi-  
ne...



## Il solito mito

— Mi dispiace tanto, caro dottore, ma dobbiamo tornare all'argomento del giorno: la Costituente.

— No, Sandrino caro. Ne abbiamo parlato abbastanza. Anzi, troppo. Pensa che il nostro Caffè non è un ritrovo di giuristi né un corridoio di politici...

— Ma se il Santo Padre ha scritto una Lettera alla Settimana Sociale proprio sul tema della Costituente; se il 14 ottobre si sono avuti ovunque comizi elettorali e — come scrisse il maggiore organo comunista: «tutta Italia era un grido solo: Costituente»; lei, proprio lei, che ha fama d'essere loquace, vorrebbe star zitto?

— Ecco, se si tratta di far della cronaca, dirò che siamo entrati a galoppo nel regno (pardon!) nella repubblica dei miti. Che vuol dire tutta Italia? Vuol dire una bugia. Se pensiamo che ai comizi non c'erano nemmeno i rappresentanti dei sei partiti governativi che si sono impegnati per la Costituente! Mancavano i democristiani e i liberali. E chi direbbe, poi, che i sei partiti rappresentino tutta l'Italia? Guarda un po'! Ho per caso in tasca il giornale socialista di Bergamo con la cronaca del comizio tenuto in quel centro importantissimo: «Eravamo in pochi» scrive il cronista. Non intendo dire che i comizi siano stati, altrove, affollati come quello bergamasco...

— Ma ogni partito, dottore, parla in nome di tutta Italia. Questa è la guerra psicologica, quella che crea i ritornelli e i miti, con i quali «si imbottiscono i crani». Siamo al «mito» della Costituente. La parola mito ha ormai un significato diverso da quello antico.

— Sì, ma nel fondo si tratta sempre di una bugia che prende veste e maschera di verità. Perdona, se uso parole molto povere e se non cito Bergson, Sorel, Rosenberg. Facciamo, dicevamo, della cronaca spicciola. Il mito della Costituente è vecchio. Narra lo storico Cappelletti, nel libro Austria e Toscana che nel 1848 l'agitatore Montanelli prendendo possesso dell'ufficio di governatore di Livorno, fece dal balcone un gran discorso sulla necessità della Costituente. Era il «7 ottobre».

— Mese predestinato! 7, 14, 28.

— La «fittissima moltitudine» applaudì clamorosamente e la Costituente divenne popolarissima. Ma divenne anche popolare il seguente dialogo tra due bravi cittadini: «Dimmi un po' — disse l'uno — che cosa è la Costituente?». E l'altro: «Come? Non lo sai? Non è la moglie del Sor Montanelli?». Roba di cento anni fa, dirai. Oggi nessuno penserebbe alla signora di Nenni o a quella di Togliatti. Il mito prende altra forma.

— Per esempio, musicale. Il 7 ottobre a Roma, un corteo si avviava al comizio e procedeva, verso piazza Venezia, cantando sul motivo di Bandiera rossa, questo ritornello: «Avanti o popolo — con fede ardente — Costituente, Costituente!».

— E' lo slogan: il mito diventa tanto più chiaro quanto più si ripete. Avrai visto dei cartelli e dei manifesti degni di attento esame psicologico e stilistico. Bisognerebbe farne una raccolta nazionale. A Lecco, ad esempio, ce n'era uno così formulato: «La Costituente è un ponte sul quale passerà la strada che ci condurrà al grano, il ferro, il carbone che ci mancano». A Pistoia, un cartello diceva: «Rinvitare la Costituente significa suicidare il popolo». E siamo in Toscana, la patria... della lingua italiana!

— E a Roma, cioè nella sede del Governo? Ho trascritto alcuni manifesti. Quello ufficiale diceva: «Costituente significa: ricostruzione, rinascita, risoluzione degli innumerevoli, tormentati problemi che assillano tutti i lavoratori...». E poi ancora: «Costituente, per instaurare finalmente una Repubblica democratica, popolare e progressiva». E un altro manifesto: «Nel comizio verrà chiesto a gran voce la casa per tutti i senza tetto... La casa che darà a tutti salute, lavoro, tranquillità». Ho pure preso nota di parecchie iscrizioni murali o stradali. Vuole sentirne qualcuna? «La Costituente ci darà pane, giustizia, lavoro»; «La Costituente è la Repubblica progressiva»; «Perché tar-

da la Costituente? Perché i reazionari non la vogliono».

— Osserva, qui, le movenze del mito e le manovre dei... mitologi. Il più autorevole organizzatore ed oratore dei comizi è stato Pietruccio, il ministro della Costituente. Chi meglio di lui può sapere le ragioni del ritardo? Se da un pezzo ci aveva promesso la Costituente per novembre e la RIDES per Natale? Egli stesso, adesso, ha dichiarato ai giornali che la preparazione delle liste non potrà essere ultimata che a primavera; egli stesso ha soggiunto, che per fare le elezioni occorrono anche il completo passaggio del paese al Governo italiano e la definizione dei confini. E allora, che c'entrano i reazionari?

— Ma il difetto è in radice! La posizione di un ministro che fa un comizio contro il governo di cui fa parte è abbastanza... mitica. Si dovrebbe proprio ripetere l'antico e melanconico proverbio: «Il volgo vuole essere ingannato?».

— Speriamo di no. Nella lotta dei partiti e dei gruppi, nella gara e nella polemica giornalistica è possibile smontare i miti e cercare, sia pure a tentoni (più spesso a pugno) le vie della verità. Il beneficio della libertà di stampa è appunto questo: puntare contro le barriere dei luoghi comuni, dei ritornelli, dei miti e diffondere il senso della critica. Mito contro mito.

— C'è il pericolo della torre di Babele...

— Sì. Ma le libertà sono tutte collegate. In regime di democrazia se il popolo è chiamato a partecipare alla vita pubblica deve essere anche chiamato alla pubblica discussione. Al mito della Costituente è necessario opporre la realtà. La Costituente non è un toccasana, non è una bacchetta magica, non è un bottone meraviglioso, che basta premerlo e dà la luce, il pane, l'olio, la giustizia sociale, il lavoro, la salute, la felicità...

— E non è nemmeno la RIDES...

— Certo. E' un grosso errore, anche tattico, quello di presentare la Costituente, senz'altro, come l'equivalente della Repubblica progressiva, quella che comincia con Nenni e finisce con Togliatti. Ciò allontana dalla comprensione serena della questione tutti coloro che non sono repubblicani e tutti coloro che, pur aspirando alla repubblica, non vogliono affatto che essa sia un semplice «ponte» per passare al sovietismo del maresciallo Tito. Questa deformazione polemica che senz'altro pone l'equazione: Costituente = Repubblica = Comunismo è a doppio taglio...

— Peggio per loro, caro dottore...

— Sia pure. Ma il danno è di tutti. Cioè di tutto il popolo. Accresce lo stato di confusione, che è già notevole...

— Ma se l'hanno detto! Il ministro stesso della Costituente ha dichiarato che la preparazione di essa è racchiusa in una parola sola: «agitazione».

— Reparto agitati. Siamo nella perfetta logica del mito: il terreno su cui esso si sviluppa è la ignoranza e l'impulsività, è la ebbrezza o la infanzia... — A proposito d'infanzia. A Sestri Ponente, in una scuola elementare, un insegnante ha fatto una lezione sulla Costituente e poi, sullo stesso tema, ha assegnato un componimento ai bambini della quarta...

— Ricondurre alla ragione e alla realtà. Ecco il dovere di tutti gli italiani responsabili. Hai visto che i cattolici italiani di ogni tendenza politica hanno fatto onore a questo dovere: la Settimana Sociale di Firenze alle quale il Papa ha indirizzato parole di così illuminata saggezza, ha avuto un esito felicissimo. Essa non costituisce solo un mezzo prezioso di propaganda, perché i partecipanti di essa, tutti dirigenti, sapranno diffondere alacramente in mezzo al popolo le conclusioni di essa. Essa è anche un esempio. Essa insegna che la patria va servita non tanto «agitando» ma studiando, ragionando, pensando, in una parola, a quello che si vuole e che si fa...

— Grazie dottore. E non voleva parlarci più della Costituente?

— Ma stavolta, basta davvero.

— Chi sa?

(\*) (\*)

esistite

roce  
ce:  
giace  
el...  
voce,  
tace  
pace  
oce.

il saluto  
pieta  
r:  
allietta,  
perduto  
ta!



Lassù, fra cielo e terra,  
— distrutto ogni sentiero —  
giunse puranche il nero  
fantasma de la guerra!...

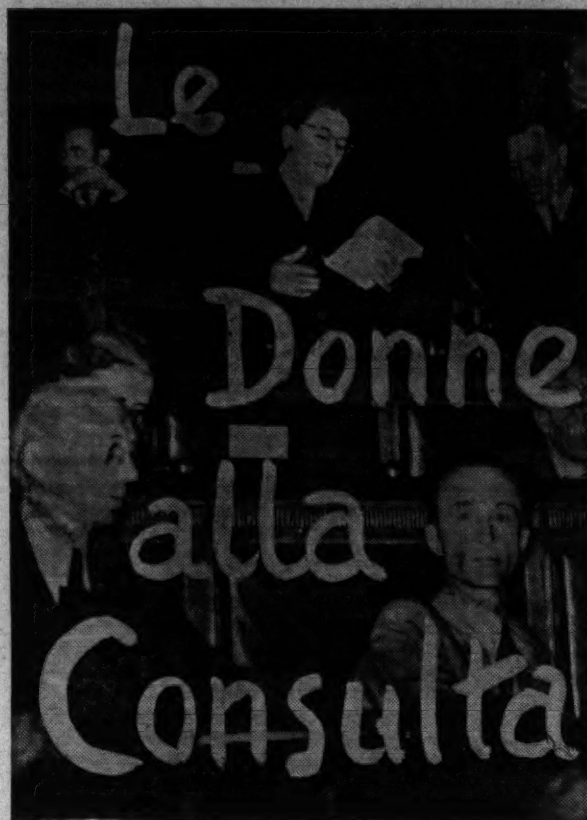
Or dormono sotterra  
gli Eroi, nel cimitero...  
— Ahi, quante croci, invero,  
l'ampio recinto serra! —

In quel funereo mare,  
una Chiesuola, al gelo,  
restò, sola, a pregare...

Fiocca la neve, e un velo  
copre l'immenso Altare,  
lassù, fra terra e cielo...

Dal «Reliquiario di guerra» di Alfredo Abbate





Un brillante giornalista italiano morto alcuni anni fa — Rastignac — scriveva in uno dei suoi più brillanti articoli comparsi su *La Tribuna* verso il 1914, a proposito della questione assai dibattuta allora del *Suffragio femminile*, che non avrebbe esitato a preferire il governo diretto o indiretto del sesso debole a quello del sesso che non si capisce bene perché si chiami forte in Italia e che della sua vitalità non dava altro segno, da qualche decennio, che nei garretti esercitati a tutte le fughe, sia nei campi della politica che nei campi della morale.

Proprio tale articolo per la sua attualità mi torna dinanzi, falciato dalla raccolta che ne fece lo stesso scrittore di avvenimenti politici, di questioni morali, di fatti riguardanti lo spettacolo delle grandezze e della vita umana. Rastignac, per dare alla donna i diritti dei quali avevano fatto tanto cattivo uso — diceva — i componenti la sua famiglia, augurava si fosse « creata la donna italiana », la donna cioè non ancora libera di spirito e d'idee, la donna cosciente, la donna insomma delle rivendicazioni e dei diritti.

Oggi, questa donna è creata. Basta uno sguardo alla realtà per rendersi conto che, da quando scriveva Rastignac, l'asse si è spostato con un profondo mutamento nell'orientazione e nella temperatura, oltre che della donna, dello spirito italiano. Come sarebbe infatti possibile ripetere contro la donna le vecchie facezie che ancora, verso il 1914, erano in circolazione contro le suffragette?

Parliamo dunque della donna italiana elettrice ed eletta; parliamone anzi come consultrice oggi che essa ha varcato la porta magica di Montecitorio e che la curiosità dei consultori e del pubblico costretto a restare fuori dell'aula si è appuntata sui banchi in cui le consultrici sedevano.

Una bella seduta, un'interessante seduta. Non lo diciamo noi; lo hanno riferito i giornali.

Le voci nuove che con l'ingresso della donna nella vita politica si sono fatte sentire, danno un'idea abbastanza chiara e precisa della serietà, della loro cultura, della loro sobrietà di spirito e di parola. Il loro senso critico si è saputo mostrare esercitato e capace di frutti maturi: difficilmente in una prima seduta si sarebbe pensato a un discorso che valesse qualche cosa o a idee un po' diverse da quelle che corrono nelle sale di propaganda.

Senza indulgenze e senza preferenze ma solo perché ha parlato per prima ci riferiamo ad Angela Cingolani-Guidi.

Con cuore di sposa e di madre, ha espresso a Montecitorio i sentimenti, i propositi, le speranze di tanta parte di donne italiane. E ha creduto d'interpretare il desiderio di tutte le consultrici invitando i colleghi consultori a considerare lei e le altre, non come rappresentanti del sesso debole e gentile, oggetto di formali

galanterie e di cavalleria di tempi passati, ma pregandoli di valutarle come espressione rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualche cosa da dire, che ha lavorato, ha sofferto, ha resistito, ha combattuto con armi talvolta diverse, ma spesso simili e che ora con i consultori sta lottando per una democrazia che sia libertà politica, giustizia sociale, elevazione morale. « Signor Presidente — ella ha detto al prof. Parri — può contare sul nostro apporto per la ricostruzione del Paese; né abbia timore come si ebbe nella soluzione dell'ultima crisi, di una preponderanza femminile... Non tema, per questo nostro intervento, quasi un ritorno al matriarcato, se pur mai è esistito. Abbiamo troppo fiuto politico per aspirare a ciò. Comunque... peggio di quel che nel passato hanno saputo fare gli uomini noi certo non riusciremo mai a fare. Per la nostra stessa dignità di donne noi siamo contro la tirannide di ieri, come contro qualunque possibile ritorno a una tirannide di domani. Non so se proprio risponda a verità la definizione che della donna militante nella vita politica e religiosa si è data: « La donna è un istinto in marcia ». Ma, anche se così fosse, è l'istinto che ci rende capaci di far incontrare il buon senso e il senso comune, che ci fa essere tutrici della pace ».



La Dott. Lena Medesin Phillips, fondatrice e presidente della Fed. Int. delle donne nelle professioni e negli affari, venuta recentemente da New York per conferire con le dirigenti delle associazioni affini europee.

B. P.

## L'APPELLO DI UNA GENEROSA DONNA INGLESE

# Salvare i bambini italiani

Del Comitato Cattolico di Gran Bretagna per i soccorsi all'Estero (Catholic Committee for Relief Abroad of Great Britain) e della grande opera che sta svolgendo tra noi, della paterna accoglienza che le rappresentanti ebbero dal Santo Padre, abbiamo già parlato. Ma non abbiamo ancora parlato delle vie che sta seguendo per giungere a coloro che più hanno bisogno di aiuto nell'Italia meridionale: a Potenza, a Foggia, in tanti altri paesi dove quasi più delle necessità e dei soccorsi materiali urge salvaguardare l'educazione, il benessere spirituale, in una parola, l'anima di migliaia di ragazzi orfani, sbandati e abbandonati.

Quanto e quale, immediato e grave sia il pericolo, ce lo ha detto Miss Wood, membro attivissimo del Comitato cui accenniamo. Proprio questi giorni, infatti, essa è tornata da Potenza a Roma per ripartire carica di quegli aiuti che ha potuto raccogliere.

Cara e buona Miss Wood! Il suo pensiero è tutto là dove si è fermato il suo cuore. Che cosa non vorrebbe, che cosa non farebbe per quei ragazzi cenciosi e disgraziati, assai più disgraziati di quelli che si aggirano vagabondi nelle grandi città, perché almeno nelle grandi città parecchi istituti si preoccupano della loro sorte e del loro avvenire. Come immaginare che

per il resto dell'Italia essi nemmeno esistono?

Ma il resto dell'Italia forse non sa tutte le questioni che laggiù si agitano; non sa tutto ciò che si dice contro la patria comune per tentare di separarsene.

Nella loro infinita ignoranza così imperfettamente cristiana le donne e le madri di laggiù, che pur vanno a Messa e si dicono cattoliche, col più aereo candore si dichiarano impotenti a strappare alla strada e al mal costume almeno qualcuno dei poveri bimbi. Chiuse le scuole, perché ancora abusivamente abitazione degli sfollati, sempre più lontani dal sentimento del dovere gli'insegnanti e i direttori didattici; incoscienti i sindaci dei piccoli comuni e tali da suscitare opinioni e giudizi che per il suo sentimento amichevole a riguardo nostro e per la sua delicatezza non ha voluto esprimere. Ma Miss Wood non ha potuto tacere, compresa della visione che ha sempre dinanzi, delle numerose bande di fanciulli adunate nei cortili delle case paesane in attesa che uno dei loro, dei più grandicelli e già profondamente corrotti, li organizzi in partite di furti e in passeggiate tutt'altro che salutari, per imprese che hanno attinenza con la criminalità e col codice della medesima.

La guerra ha prodotto anche da noi in Inghilterra uno stato simile

di cose — soggiunge Miss Wood — ma quello che ho veduto nei paesi della mia attuale missione è terribile. E' terribile per il presente e più per l'avvenire che sta creando in tal modo i nuovi cittadini.

Inutile ricorrere al Governo: troppi pesi gravano su lui. Le suore? Sono in numero limitatissimo e rimaste prive di mezzi e di locali. I parroci? Le loro parole, con quel che bolle in pentola, sono titoli senza valore. E, intanto, si ha fame, si è malati, si muore, si giocano i capitali delle anime.

Allora? Allora Miss Wood lancia un appello alle donne italiane di azione cattolica, che al Comitato di Gran Bretagna sono unite dalle stesse idealità e dagli stessi sentimenti.

Salvare, salvare soprattutto quei bambini che il vizio non ha ancora del tutto conquistato. Non aspettare. L'inverno che è alle porte minaccia una grande strage. I nemici delle anime e dell'Italia aguzzano gli artigli. Strapparli ai nemici.

L'appello è lanciato in nome della moralità, della dignità cristiana, italiana e civile.

In che modo intervenire? Abbiamo buone ragioni di credere che alle donne di azione cattolica non occorrono i nostri consigli. Ogni germe che cade sul loro terreno si feconda e si sviluppa subito in ricca fioritura.

B.

Alle donne intellettuali: « Parlando di donne intellettuali intendo dire che una donna avente un po' d'istruzione e tempo disponibile può e deve perfezionare la sua cultura per essere all'altezza dei doveri presenti. Non intendo affatto sconsigliare l'insegnamento sui compiti morali della donna, che sono immensi e bastano a farla occupare bene il suo tempo. Certamente non bisogna allontanarsi la moltitudine delle giovani e delle signore dai doveri materni del focolare a volte pieni di occupazioni e di responsabilità. Bisogna solo dire di non badare esclusivamente alle faccende domestiche e a ciò che si deve mettere in pentola, ma anche aiutare, favorire e facilitare ai figli l'istruzione nella famiglia. Se è vero che le donne fanno i costumi e che le leggi sono sempre l'espressione dei costumi, importa sommarmente che i costumi siano formati dalle donne più intelligenti e dalle intellettuali ».

« Per conto mio sono persuaso che l'ignoranza, quella religiosa in particolare a cui non si rimedia preparando vestirsi per i poveri o accademie di beneficenza, è certamente una delle cause principali dell'angosciosa convulsione odierna. Noi, fino al presente, siamo stati dei munifici provveditori di stoffa e di pane per i poveri; ma degli educatori gretti del popolo e delle meschine anime apostoliche, perché non sapevamo ».

Come si vede, il libro è bene aggiornato e attualissimo sono ancora le pagine che accennano alla donna nella vita sociale, alla borsa nera, alle letture immorali, alla moda, allo stato della famiglia e della società democratica presente. Ma chi deve dare questo contributo alla società democratica se non proprio quelle migliori di cui parla Mons. Tissier?

E' ad esse, ad esse che presentiamo il suo libro.

ROMANA



## Successi teatrali

L'interesse maggiore del pubblico che frequenta i teatri di prosa romani è rivolto da oltre due settimane al « Teatro delle Arti », dove un complesso apertamente costituito, sta rappresentando un dramma dell'irlandese Paul Vincent Carroll, « L'ombra e la sostanza ».

E diciamo subito che l'interesse del pubblico è pienamente giustificato, poiché, una volta tanto, dopo tante sedicenti « novità », ci si trova veramente di fronte a qualche cosa di nuovo e, quel che più conta, di buono.

« L'ombra e la sostanza » è un lavoro profondamente spirituale per affrontare problemi che qui in Italia non sono così attuali come in Irlanda, riesce, facendo rivivere il dramma dei singoli personaggi, mirabilmente delineati nei loro caratteri, ad avvicinare l'animo di chi ascolta e a interessarlo all'evolgersi delle posizioni psicologiche dei due elementi in contrasto, evoluzione abilmente legata a una vicenda che colpisce sinceramente il sentimento.

Inoltre, l'autore ha saputo movimentare l'opera sua con una serie di figure che pur rientrando nell'economia generale del dramma, contribuiscono ad ambientarlo e a colorirlo vivacemente, senza, peraltro, risultare stonate o superflue.

Al preghi di costruzione, si devono aggiungere quelli veramente eccezionali di realizzazione; la regia di Pietro Sharoff ha intonato tutto l'insieme con senso di misura e di delicatezza, e questo è tanto più apprezzabile, in quanto sarebbe stato facile calcare le tinte e accentuare i contrasti, elementi che senza dubbio avrebbero nuociono a quella atmosfera limpida e raccolta, che malgrado il conflitto dei sentimenti, impronta tutto l'elaborato scenico. Così pure si deve a Sharoff il grande merito della felicissima scelta degli interpreti: Sandro Ruffini, Edda Albertini, Dino Di Luca, Lauro Gazzolo, Carlo Romano, Adriana De Roberto, Isa Quirio, ecc., i quali tutti hanno reso i rispettivi ruoli con intelligenza e proprietà.

La critica, una volta tanto, è stata unanime nel giudizio positivo e il pubblico, come abbiamo accennato sopra, ha risposto con vero entusiasmo, si che il Teatro delle Arti sta realizzando, con le repliche de « L'ombra e la sostanza » gli incassi più alti da sei mesi a questa parte.

La compagnia lunedì 22 è stata ricevuta in speciale Udienza dal Santo Padre, il quale ha espresso a tutti i componenti il Suo Augusto compiacimento.

...

Un altro grande successo ha riportato il dramma di Eugenio O'Neill « Giorni senza fine », realizzato dalla compagnia « Borboni-Randone », al teatro « Olympia » di Milano. Anche di questo ci occuperemo quando la compagnia lo rappresenterà nei teatri romani.

S. C.

## ASMA

Sciatica - Nevralgia del trigemino - Cure rapide

Dott. ASSENNATO

Roma - Via del Tempio, 3 - Tel. 50752

**Stitichezza**  
**PILLOLE S. CARLO**  
In vendita presso tutte le Farmacie



# Mons. Rampolla del Tindaro



La morte di Monsignor Mariano Rampolla del Tindaro porta un lutto doloroso nella Curia Romana ed in moltissime persone che gli erano affezionate. Non è venuta improvvisa, anche se la fine è stata precipitosa e inattesa: alla fine dello scorso dicembre egli era stato colpito da emorragia cerebrale; e mentre andava lentamente riprendendo lena e salute, assistito da cure squisite, pochi giorni fa il ripetersi del fatale male lo sottraeva alla conversazione terrena e dopo due giorni di lenta agonia metteva fine alla sua giornata mortale.

Risuona nel suo il nome di una grande figura ecclesiastica, il Cardinale Rampolla, che ebbe con lui, se non stretti almeno diretti vincoli di parentela, e a lui lasciò, anche senza che il giovane pronipote avesse dall'eminentissimo Porporato iniziazione alcuna (il Card. Rampolla non tornò mai in Sicilia), l'eredità dei sentimenti nobilissimi e l'impegno del più devoto servizio ecclesiastico.

Stigliano di nascita, aveva studiato a Palermo, facendo ottimi studi umanistici e conseguendo la laurea in lettere, appassionato fin d'allora per gli studi filologici, coltivati fino al possesso scientifico del sanscrito: lo insegnava, ne scriveva una grammatica, ebbe in tale materia la libera docenza all'Università di Roma. Ma sotto le parole, le cose cercava agostinamente il giovane professore palermitano; e la ricerca austera e viva di Dio lo portava a Roma, chiamato al Sacerdozio, Papa Benedetto XV, con affetto parziale guidato dall'identità del nome con chi il venerato Pontefice ebbe suo maestro ed amico, e giustificato dal valore intellettuale e morale del giovane Mariano, lo ebbe allora carissimo; tanto che — con gesto rarissimo negli annali degli ultimi Papi — volle lui stesso ordinarlo sacerdote; e fu nel dicembre del 1920. Mariano Rampolla del Tindaro era allora ospite all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, e da questo centro di studio e di osservazione iniziò una modesta, laboriosa, profonda vita sacerdotale, che troncata oggi quasi nel fiore del suo migliore rendimento, mostra di quali ricchezze di spirito e di amicizia egli venisse silenziosamente, assiduamente riempiendo.

Mons. Mariano Rampolla del Tindaro era uomo al primo incontro asciutto e quasi scontroso; parco nelle parole, e più ancora nel tratto, dava impressione, subito corretta da un successivo effondersi di bontà e d'acute osservazioni, di uomo severo e solitario. Celava forse questo riserbo una timidezza istintiva, o piuttosto un bisogno di difesa e d'indipendenza: la sua infermità — una malattia infantile lo aveva menomato dell'uso — perfetto delle estremità — quasi sembrava ciò reclamare. Ma subito, ci resisteva a questa prima ruvidezza, trovava uno di quegli animi rari e profondi ai quali chiunque abbia il gusto della conversazione spirituale suole essere amico.

E amico era Mons. Mariano Rampolla; amico che sa l'arte di ascoltare, di far parlare, di comprendere, e sa quella di dire, nette e buone, le parole vere, quelle che subito mettono l'interlocutore nel bisogno d'appellarsi ai principi, nel bisogno di una fede e di una preghiera. Oh, quanti, quanti seppero egli così legarsi d'imperitura affezione, beneficiati dal contatto d'uno spirito forte e dolce, sottile e semplice insieme: studenti — specialmente questi — professori, uomini politici, sacerdoti, traevano dalla sua conversazione, non mai inutile, uno stimolo, una guida, un balsamo d'evangelica virtù.

Fu così che egli, accanto a non pochi e non lievi impegni professionali ecclesiastici, seppe tessere intorno a sé una rete di conoscenza fedeli e svolgere un benefico apostolato quale non è dato sovente incontrare.

Ma con questa numerosa clientela a cui lascia «lunga ancora di sé bra-

ma», il mondo ecclesiastico romano ne rimpiange la fine, e ne conserverà l'edificante ricordo. Quasi senza lasciar trasparire l'austerità dello sforzo che governava l'impiego del suo tempo, egli ebbe, in venticinque anni di sacerdozio, moltissimi incarichi; dall'insegnamento del catechismo a S. Croce in Gerusalemme a quello di religione nel Circolo Universitario Romano; dalle lezioni di latino all'Accademia Ecclesiastica a quelle di sanscrito al Collegio Urbano di «Propaganda Fide»; dalla cattedra di religione alla Facoltà di Magistero di Maria Assunta all'ufficio, sopra gli altri impegnativo e per lui fonte di grandi pensieri e di amorose preoccupazioni, di Aiutante di Studio prima e di Sottosegretario poi della Sa-

era Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, e in tante altre minori incombenze prodigo, con ritmo tranquillo e con fervore esemplare, pensieri e fatiche, sostenuto sempre da un altissimo amore al Papa e alla Chiesa.

Bella vita, buona, santa e benefica si chiude così precocemente — a 52 anni —, ma piena e stupendamente definita; una di quelle che mostrano da quale ceppo derivi la sua perenne giovinezza, la tradizione ecclesiastica romana.

Cardinali, Prelati, Sacerdoti, familiari, laici d'ogni categoria si stringono d'intorno a quest'umile spoglia; il Santo Padre ha voluto mandare al figlio morente una speciale benedizione; e tutti, gustando l'acre e misterioso sapore della morte, si ha l'impressione che intorno al Sacerdote esemplare una famiglia s'è composta che non patirà di dissolversi.

\*\*\*



## OLTRE LA TOMBA

raccontata di V. Caselli

via lunga e deserta, fiancheggiata di platani enormi e cosparsa di foglie secche.

Camminavo lesto, accompagnato dalle solite domande che si danno sempre convegno davanti alla mia mente tutte le volte che vado da un moribondo. Come mi accoglierà? Sarà un buon cristiano? Mi conoscerà? se non riuscissi a farmi capire? E se finisse per fare la morte... perché la morte di tanta gente d'oggi giorno che muore senza sapere o addirittura senza curarsi di aver vicino Cristo? E... se non facessi a tempo?

E qui affrettai il passo assai più di quanto non lo avessi già fatto all'inizio del pauroso questionario... Dopo due minuti ero davanti al grande portone, tutto borchie e intarsi, di via Lorenzini 12.

E' chiuso. Come mai? Al sacerdote o al medico chiamati d'urgenza non si fa trovare il portone chiuso...

Il portiere, svegliato bruscamente da una mia energica scampagnella, mi sta davanti più assonnato del mio Beppe. E' un buon pacione questo portiere, che mi dà presso a poco la risposta di Perpetua: Malati? Non ce n'è che io sappia!

Mi faccio indicare la scala A... Salgo in tutta fretta... Eccomi all'interno 20. La domestica mi guarda stupita, con un vago timore negli occhi.

«E' qui un malato grave?»

«No, signore. Debbono averle dato un indirizzo sbagliato; qui siamo all'interno 20 della scala A...»

«Giusto appunto l'indirizzo che mi è stato dato venti minuti fa da una signora anziana, vestita di nero...»

«Quale signora?»

«Si stava cercando di chiarire l'equivoco increscioso, quando nel vano dell'uscio più vicino alla porta di casa, comparve un bel giovane fresco e vigoroso.

«Ho sentito tutto, Padre; e non comprendo come mai... Chiamarlo a quest'ora... Senza spiegarlo con precisione... Mi si accomodi, Padre, e si riposi un po'... almeno fino a tanto che non resti di piovare...»

Entrai in un salottino arredato con gusto.

S'incominciò a parlare della pioggia, della siccità, del frescolino pungente, davvero precoce, di qualche giorno innanzi...

Il tempo, bello o brutto, non dà quasi sempre il via a tutte le conversazioni? Poi si disse dello stato poco lusinghiero del nostro povero paese in cui, sembrava all'elegante giovanotto che, per il numero stragrande dei galli che cantavano non si sarebbe mai fatto giorno... Poi, dopo qualche istante di silenzio, mi sentii rivolgere questa domanda: «Lei, Padre, che dice di tutta questa barabonda? Come andremo a finire?»

Risposi assai semplicemente, come avevo fatto parecchie altre volte a interrogazioni di questo genere: «Credo che le cose andrebbero molto meglio se i galli, come dice lei, avessero fatto tutti la Pasqua...»

Il mio gioviale interlocutore sor-

## Per i cari morti

Ascolta, o Padre di eterna misericordia, i gemiti di coloro che non sono più qui con noi e che attendono, speranti e sofferenti, il giorno della giustizia. Tu concedi loro il perdono, per le umili nostre preghiere, le quali risuonano, là dove essi dormono nel silenzio eterno, come fossero un cantico lontano dei cieli tuoi.

Essi ci amaron qui in terra, dove hanno pianto e sofferto prima di noi: essi hanno creduto nel nome tuo, lo riconobbero, lo adorarono; ma, dinanzi alla tua giustizia; chi può apparire giusto, o Signore, se Tu non guardi al prezzo infinito del Sangue sparso dal Figliuolo Tuo, per il comune riscatto?

Spezza, o Signore, i legami che da Te ancora disgiungono quelle anime care, e fa che noi pure, un dì, possiamo vivere e riposare con esse nell'amor Tuo.

GIULIO CARCANO  
Senatore del Regno  
(1812-1884)

(28)

rise; rimase un momento sopra pensiero... poi mise un sospiro, che forse dal primo momento del nostro colloquio non trovava l'uscita, e sommessamente disse: «Vermamente la Pasqua non l'ho fatta neppure io, Padre, e da parecchi anni... e dire che la mia famiglia è cattolica al cento per cento...»

Io non dissi nulla. «Senta, Padre, riconosco che non posso criticare i cattolici che non vivono cattolicamente se prima non vivo da cattolico anch'io... Motivo per cui domani mattina verrò a confessarmi da lei. Gli risposi che il suo parlare era di persona coerente, e che poteva senz'altro fissarmi l'orario dell'incontro.

Ma ora che ci penso — riprese — domani alle otto io dovrei essere alla stazione per ricevere un mio fratello... Prevedo che, per quanto mattiniero, se dovessi aspettare molto per confessarmi, finirei per mancare all'impegno con mio fratello. Scusi, Padre, non, potrei confessarmi ora?»

«Ma certo che lo può, risposi, ammirando la prontezza del proposito fatto e mantenuto su due piedi. Si prepari pure con comodo. Io intanto reciterò un po' di Breviario. Dopo una mezz'ora, l'innatato pentimento, che si era confessato proprio bene, mi ringraziava raggianti. Se dovessi campare cent'anni, non dimenticherei mai la gioia che sfavillava in quegli occhi tornati chiari, indice infallibile di un'anima in festa.

Il temporale era cessato. «Allora a domani, per la Comunione».

«A domani, Padre!».

Ma l'indomani il mio amico non venne; venne invece la sua domestica a dirmi che l'avevano trovato morto sul letto, povero giovane; che il medico aveva detto trattarsi di un colpo di apoplezia; e che la

morte doveva essere avvenuta alle due, cioè un'ora appena dopo che ci eravamo lasciati...

Io non mi sapevo raccapezzare. Ripensavo alla signora vestita di nero, alla sua premura che ora trovavo tanto giustificata, all'indirizzo sbagliato e non... sbagliato, al giovane che, come aveva detto la signora, stava per morire ed era morto davvero, morto all'improvviso, all'insaputa di tutti, di tutti fuorché di quella signora...

Ma chi era quella signora?

Subito dopo la Messa, volli andare a visitare il morto.

Lo avevano esposto nella sua camera da letto in mezzo a quattro ceri.

Mi inginocchiai, di morti ne avevo visti tanti; mi parve però che vicino a quello, la preghiera mi salisse al labbro più spontanea, più confidente... Alzai gli occhi un momento e, pieno di stupore, vidi appeso sulla parete di fronte il ritratto di una signora anziana vestita di nero... proprio quella della sera innanzi. Anche Beppe la riconobbe.

Domandai subito chi fosse.

Mi risposero che era la madre del povero giovane, morta circa tre anni prima...

Allora una profonda commozione mi invase. Dunque quella notte io avevo avuto una prova stupenda che Dio misericordioso, per la salute di un'anima, abbatte qualunque barriera che separa il mondo materiale dal mondo degli spiriti...

### Il tutto per BAR

Ditta IZZI

Via Pallacorda 1c - Tel 5575 Roma  
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
interamente versato  
Riserva L. 150.000.000



